

6. Il sistema economico delle produzioni animali nel deficit agroalimentare

di Giulio Zucchi

1. L'approccio concettuale

Nella realtà moderna dell'agricoltura le classiche distinzioni settoriali non esprimono adeguatamente la dinamica economica che caratterizza i rapporti di causa effetto. È più corretto e soddisfacente sviluppare le analisi in termini di sistema economico che, nella fattispecie, riguarda le produzioni animali a destinazione alimentare.

Un sistema produttivo può essere definito come il complesso delle attività economiche interdependentemente finalizzate alla realizzazione di determinati prodotti finali. Concettualmente esso si caratterizza per l'aspetto dell'interdipendenza delle attività. Ovviamente questa interdipendenza va circoscritta a processi produttivi essenzialmente finalizzati al tipo di produzioni che caratterizzano il sistema.

Convenzionalmente esso può essere delimitato in funzione di che cosa si intenda per prodotto finale. L'accezione più ampia è che per prodotto finale s'intenda quello destinato a soddisfare la domanda del consumatore. Vale a dire i prodotti distribuiti al dettaglio. Ma è possibile circoscrivere i sistemi economici in termini più contenuti se l'approccio conoscitivo vuole avere carattere più delimitato.

Noi ci atterremo alla concezione più ampia, in quanto più esauriente, suddividendo il sistema generale in sottosistemi con il criterio che l'output dell'uno costituisce l'input per l'altro. Ad esempio il mangime è output per l'industria mangimistica ma input per l'allevamento, il latte è output per l'allevamento e input per l'impresa casearia, e via dicendo.

Un qualsiasi sistema produttivo si articola in fasi intermedie che possono o non possono essere raggruppate in sottosistemi. Ogni fase intermedia realizza in termini fisici e/o economici processi di trasformazione che si prefiggono di aumentare l'utilità incorporata nei prodotti (beni e servizi).

Ovviamente qualsiasi processo produttivo per realizzarsi necessita di mezzi fisici di produzione e di prestazioni che vengono acquisite secondo le condizioni del mercato in cui si opera. Nello stesso tempo ogni processo produttivo realizza prodotti (beni e servizi) che vengono trasferiti a terzi anch'essi secondo le condizioni specifiche di mercato.

Si determinano pertanto una domanda finale del prodotto all'ultimo stadio di trasformazione e diversi tipi di domanda intermedia per i prodotti semilavorati. Analogamente si hanno una offerta finale e varie offerte intermedie. In un sistema economico aperto allo scambio internazio-

nale, quale quello italiano e quello in genere dei paesi ad economia di mercato, questa complessa articolazione aumenta notevolmente le variabili del sistema.

I soggetti economici che caratterizzano un sistema economico sono essenzialmente i consumatori finali e le imprese. Schematizzando, il sistema produttivo delle produzioni animali può essere così articolato:

Sottosistemi di domanda

Domanda finale:

interna - estera

Domanda intermedia:

- Materie prime, semilavorati, tecnologie e servizi per le imprese fornitrici di mezzi tecnici
- Beni naturali, materie prime, mezzi tecnici e servizi per l'allevamento
- Materie prime, semilavorati, mezzi tecnici e servizi per le imprese di trasformazione e di distribuzione

Sottosistemi di offerta

Offerta finale:

- Segmento distributivo

Offerta intermedia:

- Segmento della trasformazione
 - Import beni finiti e semilavorati
 - Segmento dell'allevamento
 - Segmento della produzione di mezzi tecnici, tecnologie e servizi
-

Questa concezione verticale per sistema economico delle produzioni animali (concezione estensibile a tutti i comparti agricoli) innova profondamente l'approccio tradizionale (per settori orizzontali) al quale sono tuttora legati i modelli teorici dell'economia agraria e, soprattutto, la sistematica delle informazioni statistiche. In dipendenza di quest'ultimo aspetto l'esposizione dovrà forzatamente fare riferimento anche a considerazioni di tipo orizzontale.

2. Sistema delle produzioni animali e deficit

Il sistema economico zootecnico ha per sua finalità essenziale il soddisfacimento della domanda di alimenti. Parametrando alla spesa complessiva di alimenti di origine animale la partecipazione delle varie fasi produttive se ne ricava anche la composizione strutturale del sistema.

Da nostre elaborazioni su dati ISTAT scaturisce in via indicativa che il sistema economico delle produzioni animali italiano è strutturato (riferimenti al 1985) così come risulta dal prospetto della pagina a fronte.

Come si può notare la partecipazione netta delle fasi agricole alla formazione del valore finale è nettamente minoritaria anche se, all'opposto, si può affermare che i processi primari esprimono un indotto di grande rilievo e sono fondamentali.

In ogni caso emerge che la fase di produzione agricola è fortemente condizionata alle situazioni e alle politiche delle altre componenti del sistema.

1	Consumi alimentari finali	100
2	Deficit bilancia commerciale (import-export) dei prodotti zootecnici	13
3	Import di mezzi tecnici utilizzati dalla produzione agrozootecnica	4
4	Mezzi di natura extragricola impiegati nella produzione agrozootecnica	5
5	Partecipazione della produzione zootecnica al netto degli input extragricoli (4) e dell'import di mezzi tecnici (3)	29
6	Partecipazione delle fasi di trasformazione e di distribuzione	49

In termini di deficit il tradizionale computo sui prodotti finali (che porta per il 1985 ad un disavanzo di circa 6.500 miliardi) è sottostimato in quanto per realizzare la produzione indigena si alimenta un deficit di altri 2.000 miliardi circa per cui il deficit complessivo dell'intero sistema è dell'ordine di 8.500 miliardi.

Il deficit si accrescerebbe ancora se anziché fare riferimento alla bilancia commerciale si prendesse in considerazione la bilancia dei pagamenti.

3. L'incidenza economica del sistema

In termini di domanda alimentare la spesa per prodotti animali si è incrementata progressivamente e nel 1985 ha raggiunto il 50% della spesa alimentare complessiva. Inoltre mentre l'incidenza del paniere alimentare si riduce fisiologicamente, e al 1985 era pari a circa il 30% dei consumi complessivi, l'incidenza dei prodotti animali sul totale dei consumi complessivi si è incrementata mantenendo sostanzialmente il ritmo (in termini di spesa) dell'evoluzione generale dei consumi.

Tenuto conto che i prezzi alla produzione sono mediamente flettenti in termini reali e che l'incremento quantitativo dei consumi è inferiore al tasso di crescita della spesa, se ne deduce che la quota economica delle fasi extragricole sta aumentando. Tale tendenza è destinata ad accentuarsi.

In termini di offerta nazionale di prodotti animali l'incidenza della zootecnia nel settore agricolo si accentua e nel 1985 era pari al 41-42%. Ma l'incremento della produzione è inferiore allo sviluppo dei consumi. In Italia l'incidenza delle produzioni zootecniche è meno rilevante che non nella media CEE (pari al 50%) e assai lontana da quelle dei paesi più specializzati (per esempio Olanda 70%).

Rispetto ai paesi dell'Europa centrale le condizioni strutturali italiane sono comparativamente sfavorevoli per la zootecnia. Inoltre le più ampie alternative agricole proprie dell'Italia fanno presumere che mai il nostro paese raggiungerà i livelli di incidenza zootecnica dinnanzi segnalati per la CEE.

Tab. 1. Consumo umano di salumi prodotti agricoli nella Cee (kg/pro capite)

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
			Eur 10	Germania R.F.	Francia	Italia	Olanda	UEBL/ BLEU	Regno Unito	Islanda	Danimarca	Grecia
<i>Prodotti lattiero-caseari</i>												
Prodotti freschi crema esclusa												
	1973	97	86	83	69	143	90	144	226	145	0	
	1983	102	88	95	83	137	87	132	192	161	65	
Formaggio	1973	11	11	15	11	10	9	6	3	10	15	
	1983	13	13	19	14	13	11	6	3	11	20	
Burro (sostanza grassa)	1973	5	6	7	2	2	8	7	11	7	1	
	1983	6	7	9	2	3	9	6	13	10	1	
Margarina (grasso puro)	1973	:	7	3	1	14	11	5	4	15	:	
	1983	5	7	4	1	12	10	7	4	12	2	
Uova	1973	14	17	13	11	11	13	15	12	11	11	
	1983	14	17	15	12	12	14	13	13	14	12	
<i>Carni *</i>												
Totale carni	1973	75	82	87	62	63	82	70	74	57	57	
(frattaglie escluse)	1983	88	97	108	:	75	96	72 *	98	80	79	
di cui:												
totale bovine	1973	25	23	29	26	21	29	22	20	15	17	
	1983	24	22	31	26	18	24	20	24	11	22	

di manzo	1973	22	21	22	23	21	26	22	20	15	14
	1983	21	20	25	23	17	21	21	24	11	17
di vitello	1973	3	2	6	3	1	2	0,2	0,1	0,2	3
	1983	3	2	7	4	1	3	0,2	0,0	1	5
suine	1973	32	49	33	16	32	38	27	31	35	13
	1983	37	58	38	26	41	43	25	34	51	21
pollame	1973	12	9	14	15	7	9	12	12	6	12
	1983	14	9	16	19	12	15	15	16	10	16
ovine e caprine	1973	4	0	3	1	0	1	9	11	0	15
	1983	4	1	4	1	0,4	2	7	7	0,4	14
Grassi e oli											
Totale	1973	:	21	20	23	34	24	16	12	24	:
	1983	24	21	23	27	34	23	21	15	35	29
di cui:											
vegetali	1973	:	5	11	19	4	4	5	5	2	:
	1983	13	6	13	23	6	5	11	8	19	21
di animali marini	1973	:	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	1983	0	0	0	0	0	0	0	0	0	:
di animali terrestri	1973	:	6	5	2	7	7	3	1	5	:
	1983	5	6	6	4	12	7	0,4	1	3	3

* Compresi grassi da taglio.

Fonte: EUROSTAT.

4. Elementi salienti della situazione italiana in riferimento alla situazione CEE

4.1. La domanda.

La domanda di prodotti finali esercitata sul mercato italiano è dominata dai consumi interni. La domanda estera, potenzialmente consistente per i prodotti di qualità più elevata e soprattutto tipicizzata, ha difficoltà a estrinsecarsi (pure raggiungendo circa i 1.000 miliardi) per le sfavorevoli condizioni italiane di offerta in termini di prezzo e di organizzazione distributiva. La curva di domanda per i prodotti animali (come del resto per tutti i prodotti alimentari) segue sostanzialmente la curva degli incrementi decrescenti tipica dei fenomeni biologici. Ciò significa che all'aumento del reddito lo sviluppo quantitativo dei consumi è dapprima più che proporzionale, poi, progressivamente meno che proporzionale, statico e, infine, regressivo. Questo schema all'interno della società si complica in relazione alle differenze di reddito, ai prezzi comparati e al modello di vita. È possibile identificare una curva generica di domanda aggregata di prodotti alimentari di origine animale, curve di domanda per aggregati merceologici più omogenei (carni, latte e derivati, uova, ecc.) curve di domanda più specifiche di prodotto (per esempio carni bovine in genere, oppure di vacca, vitellone, vitello, o per tipo di presentazione come carni fresche, elaborate, ecc.).

In fase di domanda espansiva le curve di tipo più generico sono sufficientemente indicative agli effetti delle strategie di offerta, mentre nelle fasi finali della curva di domanda, con consumi stagnanti o recessivi, le analisi generiche riducono il loro interesse ed invece assumono grande importanza le analisi per singolo prodotto.

La situazione italiana è oggi caratterizzata dal quasi raggiungimento del *plafond* dei consumi totali con margini di incremento che, stante l'attuale andamento demografico, non dovrebbe superare, a nostro giudizio, il 10% nei prossimi dieci anni.

Tale previsione è la risultante di andamenti contrastanti. Il grado di elasticità dei consumi rispetto al reddito e rispetto al prezzo è, ovviamente, assai diverso fra le classi sociali.

Per quelle a maggiore reddito il limite è da ritenersi quantitativamente raggiunto ed esse esprimono una elasticità inversa facendo presumere una recessione quantitativa dei consumi. Per le classi intermedie i limiti sono prossimi al massimo. Per le classi a basso reddito i margini di espansione sono ancora consistenti.

Pertanto l'aumento complessivo dei consumi più che all'incremento del reddito in termini assoluti è legato ai modi di distribuzione del maggiore reddito verso le classi meno abbienti. Ma questo tipo di situazione assume connotati completamente diversi se riferita ai tipi qualitativi di prodotto.

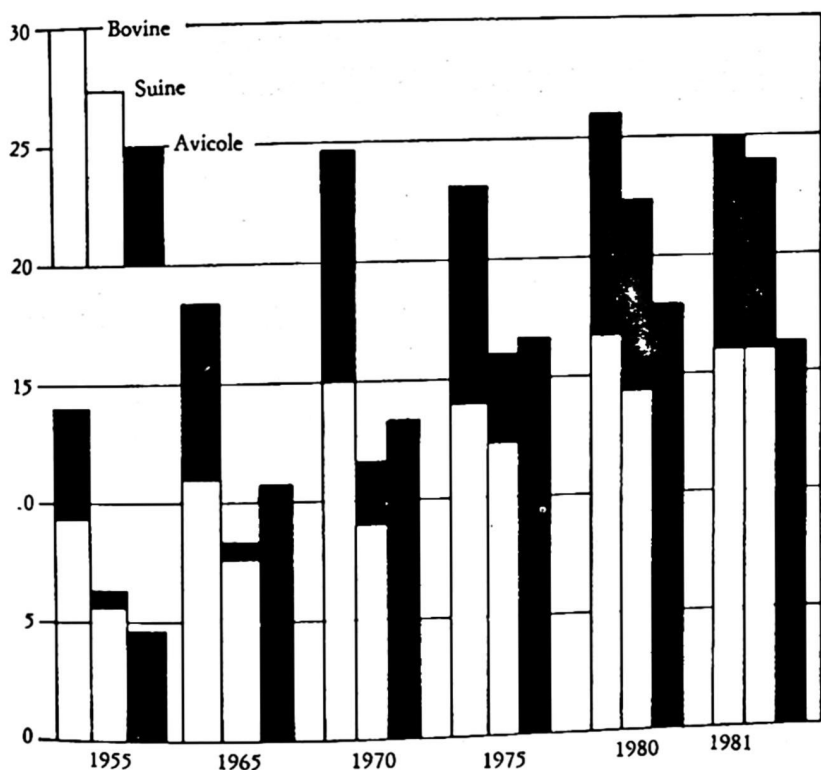
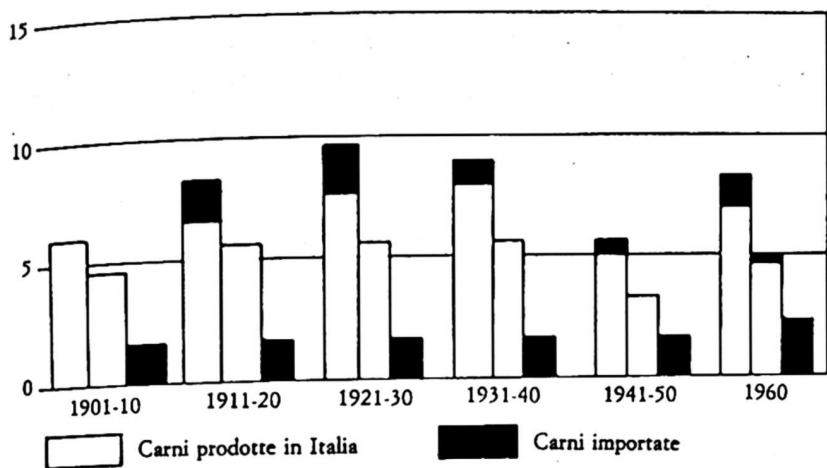


FIG. 1. Consumi di carne in Italia (kg./pro capite).

1966	20,4	7,7	0,9	0,7	10,7	1,5	2,3	44,2	67,7	1,8	9,2	9,6	7,2	2,6
1967	22,5	8,6	0,9	0,7	10,4	1,6	2,5	47,2	68,3	1,8	9,7	9,3	7,3	2,6
1968	22,5	9,4	0,9	0,7	10,1	1,7	2,8	48,1	67,6	2,0	9,9	9,5	7,5	2,5
1969	23,5	9,3	1,0	0,9	11,0	1,7	2,9	50,3	65,8	1,9	9,9	10,2	7,3	2,3
1970	24,8	10,7	1,2	0,9	11,8	1,9	3,0	54,4	66,8	2,0	10,6	11,0	7,5	2,2
1971	25,2	11,9	1,3	1,0	12,2	2,2	3,1	56,8	69,5	2,0	10,6	10,7	7,4	2,1
1972	24,3	12,4	1,3	1,0	13,3	2,4	3,0	57,8	72,6	1,9	10,9	11,1	7,5	2,1
1973	26,0	13,4	1,3	1,0	14,8	2,6	3,0	62,1	72,7	2,2	11,5	11,4	7,1	2,0
1974	24,5	14,7	1,2	0,9	15,4	3,0	3,2	62,8	72,9	2,2	11,7	11,6	6,7	2,1
1975	22,4	15,5	1,4	1,1	15,9	3,0	3,0	62,3	73,3	2,1	11,7	11,7	7,2	1,9
1976	23,0	16,1	1,3	1,2	16,6	3,0	3,2	64,3	75,1	2,2	12,3	11,7	8,1	1,9
1977	23,1	16,8	1,3	1,2	16,7	3,1	3,3	65,6	78,1	2,2	12,9	11,5	7,6	2,0
1978	24,1	18,7	1,4	1,2	17,4	3,3	3,3	69,4	80,8	2,0	13,6	11,9	7,9	2,0
1979	24,5	19,5	1,5	1,1	17,7	3,5	3,5	71,2	82,2	2,1	14,0	11,6	8,0	2,1
1980	25,5	21,1	1,4	1,1	18,2	3,7	3,6	74,6	82,7	2,1	14,4	11,4	8,7	2,2
1981	25,2	21,2	1,4	1,0	18,1	3,7	3,5	74,0	83,5	2,2	14,5	11,5	8,7	2,0
1982	25,0	21,1	1,4	0,9	18,6	3,8	3,4	74,3	84,5	2,3	15,2	11,5	9,7	2,0
1983	25,4	22,6	1,4	1,0	18,6	3,8	3,6	76,4	84,5	2,2	15,4	11,6	9,6	2,0
1984	25,2	23,7	1,4	1,0	18,2	3,8	3,8	77,1	84,6	2,2	15,8	11,8	9,8	2,3
1985	25,1	23,7	1,5	1,1	17,9	3,9	3,8	77,0	84,6	2,4	15,8	11,6	10,3	2,5

Fonte: ISTAT (Bilanci alimentari).

Senza entrare in dettagli si può evidenziare che i prodotti qualitativamente più elevati (per caratteristiche intrinseche e per servizi incorporati) mantengono ancora una notevole elasticità rispetto al reddito. Infatti le strategie produttive più recenti, soprattutto nazionali, puntano su questi aspetti sia a livello delle fasi primarie sia per quelle secondarie e terziarie.

Ne consegue che se la domanda quantitativa totale ha modeste prospettive di espansione, la domanda qualitativa si accresce sia in termini assoluti sia come componente relativa del paniere alimentare.

In riferimento al tipo di modello di consumo l'Italia esprime un comportamento molto equilibrato. Per le carni la domanda si esplica in termini pressoché equivalenti su carni bovine, suine, pollame e altre (un quarto per ogni gruppo). Per i lattiero-caseari il rapporto è pressoché equivalente fra latte e derivati espressi in equivalente latte.

Nell'ambito CEE i consumi italiani sono sensibilmente più bassi ma è da ritenere che il nostro modello alimentare manterrà anche in futuro una certa differenziazione. Nella generalità dei paesi CEE continentali il consumo ha raggiunto il *plafond* e dimostra segni recessivi rispetto all'espansione del reddito. Pertanto il volume quantitativo di domanda per questo gruppo di paesi è da stimarsi in fase di restrizione.

Diversamente i paesi mediterranei (Grecia, Spagna, Portogallo) sono caratterizzati da comportamenti simili a quelli italiani. Trovandosi in una posizione più arretrata manifesteranno trend evolutivi positivi verosimilmente analoghi agli andamenti pregressi già manifestatisi in Italia.

4.2. Le condizioni di offerta

Gli allevamenti italiani possono essere suddivisi in due grandi categorie di peso economico quasi equivalente: gli allevamenti agrozootecnici e gli allevamenti olozootecnici.

I primi (bovini da latte e da carne, ovini, equini e similari) sono strutturalmente collegati a un fondo agricolo dal quale, di norma, ricavano la prevalenza delle risorse alimentari. I secondi (suini, avicoli, e in buona parte anche cunicoli) strutturalmente non hanno questo vincolo e acquisiscono tutti i mezzi dal mercato.

I primi agiscono nell'ambito delle produttività economiche comparate con le altre opportunità produttive possibili nel fondo. I secondi agiscono nell'ambito delle produttività economiche comparate con altre opportunità comprese quelle di carattere extragricolo.

I primi risentono in modo rilevante delle situazioni di regime fondiario che ne condizionano largamente le dimensioni. I secondi non hanno questa remora mentre sono maggiormente influenzati da condizioni di equilibrio ambientale.

Tab. 3. Il consorzio della produzione nazionale di carni alla formazione delle disponibilità per il consumo (quantità in migliaia di quintali)

Anni	Carni in complesso (frattaglie comprese)			Carne bovina			Carne suina			Pollame			Conigli e selvaggina		
	Consumo	Produzione nazionale	% Prod. naz. su consumo	Consumo	Produzione nazionale	% Prod. naz. su consumo	Consumo	Produzione nazionale	% Prod. naz. su consumo	Consumo	Produzione nazionale	% Prod. naz. su consumo	Consumo	Produzione nazionale	% Prod. naz. su consumo
1951	7.811	7.044	90,2	3.138	2.579	82,2	2.064	2.061	99,9	837	770	92,0	463	466	100,6
1955	10.067	8.874	88,1	4.485	3.784	84,4	2.455	2.319	94,5	1.176	987	83,9	476	478	100,4
1960	14.722	12.032	81,7	6.512	4.514	69,3	3.587	3.364	93,8	2.289	2.216	96,8	580	571	98,4
1961	15.503	13.946	90,0	7.077	6.014	85,0	3.235	3.202	99,0	2.707	2.607	96,3	554	543	98,0
1962	17.120	14.816	86,5	7.937	6.466	81,5	3.436	3.091	90,0	3.144	3.076	97,8	585	568	97,1
1963	18.768	13.635	72,7	9.089	5.074	55,8	3.385	2.963	87,5	3.662	3.594	98,1	660	632	95,8
1964	19.921	15.288	76,7	8.947	5.124	57,3	3.998	3.815	95,4	4.350	4.284	98,5	683	654	95,8
1965	20.972	16.671	79,5	9.009	5.593	62,1	4.036	3.848	95,3	5.238	5.121	97,8	739	701	94,9
1966	23.169	19.937	71,5	10.694	6.695	62,6	4.029	3.450	85,6	5.583	5.535	99,1	806	762	94,5
1967	24.850	18.301	73,6	11.874	6.928	58,3	4.527	3.656	80,8	5.462	5.371	98,3	843	792	94,0
1968	25.471	19.820	77,8	11.899	7.578	63,7	4.974	4.372	87,9	5.369	5.322	99,1	877	822	93,7
1969	26.849	20.749	77,3	12.556	8.050	64,1	4.946	4.283	86,6	5.870	5.789	98,6	927	870	93,9
1970	29.172	21.707	74,4	13.300	8.013	60,2	5.731	4.580	79,9	6.313	6.264	99,2	1.034	942	91,1
1971	30.683	21.845	71,2	13.595	7.426	54,6	6.421	4.959	77,1	6.600	6.530	98,9	1.169	1.018	87,1
1972	31.459	21.191	67,4	13.234	6.214	46,9	6.760	5.068	75,0	7.232	7.094	98,1	1.316	1.140	86,6
1973	33.992	23.591	69,4	14.238	7.271	51,1	7.346	5.347	72,8	8.100	7.958	98,2	1.398	1.214	86,8
1974	34.641	25.255	72,9	13.515	8.114	60,0	8.107	5.492	67,7	8.494	8.329	98,1	1.632	1.342	82,2
1975	34.519	24.909	72,2	12.425	7.222	58,1	8.594	5.935	69,1	8.801	8.502	96,6	1.673	1.392	83,2
1976	35.792	25.982	72,6	12.808	7.560	59,0	8.950	6.103	68,2	9.220	8.969	97,3	1.663	1.402	84,3
1977	36.667	28.052	76,5	12.940	8.308	64,2	9.378	6.947	74,1	9.348	9.161	98,0	1.710	1.479	86,5
1978	38.936	28.772	73,9	13.548	7.978	58,9	10.470	7.474	71,5	9.773	9.566	97,9	1.840	1.581	85,9
1979	40.107	30.163	75,2	13.775	8.514	61,8	11.000	7.862	71,7	9.938	9.799	98,6	1.982	1.731	87,3
1980	42.101	31.258	74,2	14.384	8.934	62,1	11.919	7.980	67,0	10.289	10.144	98,6	2.082	1.835	88,1
1981	41.817	31.280	74,8	14.245	8.363	58,7	11.957	8.601	71,9	10.213	10.091	98,8	2.098	1.890	90,1
1982	42.057	31.403	74,7	14.184	8.223	58,0	11.937	8.609	72,1	10.529	10.403	98,8	2.141	1.914	89,4
1983	43.424	32.800	75,5	14.444	8.985	62,2	12.823	9.039	70,5	10.588	10.435	98,6	2.169	1.944	89,6
1984	43.943	33.646	76,6	14.352	9.488	66,1	13.523	9.459	69,9	10.390	10.193	98,1	2.141	1.971	92,1
1985	43.991	32.709	74,4	14.339	9.333	65,1	13.547	9.017	66,6	10.243	9.963	97,3	2.203	2.004	91,0

* È da tener conto che, a partire dal 1965, i dati sono comprensivi della produzione ottenuta dai vitelli e dai giovani bovini di provenienza estera ristallati in Italia e quindi non di matrice nazionale. Pertanto, l'incidenza della «produzione nazionale» in senso stretto sul consumo è, in effetti, notevolmente inferiore a quella risultante nella relativa colonna.

Fonte: ISTAT e nostre elaborazioni.

TAB. 4. Importazione ed esportazione di carne (valori in miliardi)

Anno	Carni fresche e congelate	Carni preparate	Totale
Importazione			
1981	2.348	72,6	2.420,6
1982	3.208	99,3	3.306,3
1983	3.337	109	3.446
1984	3.196	125	3.321
1985	4.117	144	4.261
Esportazione			
1981	133,6	172,4	306
1982	145,5	223,9	369,4
1983	169	236	405
1984	248	263	511
1985	386	332	718

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT Commercio con l'estero.

In riferimento a ciò per il primo tipo di allevamento influiscono in modo determinante non solo le evoluzioni e le politiche del settore specifico ma, in termini correlati, anche le situazioni riguardanti le alternative di produzione. Per gli allevamenti del secondo tipo le relazioni agricole sono meno rilevanti e più decisive le componenti di settore.

Questa diversificazione è pure assai influente rispetto alle connessioni con il mercato dei mezzi di produzione.

Nelle imprese agrozootecniche integralmente esaminate (produzione foraggiera e allevamento) tenendo conto delle tecnologie oggi diffuse ed escludendo dal computo il lavoro, si può stimare che circa il 60% degli input sia acquisito sul mercato. Diversamente nelle imprese olozootecniche senza terra l'incidenza degli input esterni è pressoché totale.

Ne consegue che stante la modesta capacità di entrambi i tipi d'impresa di produrre tecnologie originali ma al più di adattare tecnologie esistenti e di organizzarle nel processo produttivo, l'efficienza dei sottosistemi a monte che forniscono mezzi, tecnologie e servizi è assai condizionante l'efficienza zootecnica. In termini strutturali si è pertanto determinata una connessione sempre più stretta, anche istituzionale (forme d'integrazione), tra fornitori di mezzi e allevatori.

Nei riguardi del deficit agroalimentare è da ritenere che per realizzare i prodotti animali statisticamente definiti indigeni siano stati utilizzati input di origine estera dell'ordine del 20% del valore della produzione.

Questo aspetto è importantissimo a nostro parere in quanto di tipo strutturale, difficilmente recuperabile e condizionante nel caso che i flussi d'import dovessero alterarsi. Nella definizione del nostro deficit del settore questa componente, normalmente trascurata, è invece importante sia in termini monetari sia di vincolo politico.

Tab. 5. Importazione ed esportazione di latte e derivati (valori in miliardi)

Anno	Latte*	Burro	Formaggi a pasta dura	Formaggi a pasta molle	Caseina	Totale
Importazione						
1981	695,4	174,7	667,7	116,9	24,7	1.654,7
1982	949,1	202,1	904,8	150,5	28,7	2.235,2
1983	984,6	182	922	146	30	2.264,6
1984	1.013	179	988	180	34	2.394
1985	1.478	231	1.272	218	39	3.238
Esportazione						
1981	11,8	3,1	130,9	35,2	0,9	181,9
1982	10,7	5,4	170,0	42,2	1,3	228,3
1983	14,4	9	178	48	2,5	251,9
1984	21,6	13	222	55	1,6	313,2
1985	17	29	272	67,5	1,5	385,5

* Comprende: latte, siero di latte, crema di latte, latte e crema di latte in polvere, latte concentrato, latte zuccherato.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT Commercio con l'estero.

A livello delle strutture produttive la realtà italiana mantiene caratterizzazioni particolari. Innanzi tutto è da rilevare un alto grado di concentrazione territoriale delle attività zootecniche. I due terzi della produzione di carni, latte e derivati, uova, è realizzata nelle quattro regioni padane (nell'ordine Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte) e questo aspetto sta accentuandosi. I motivi risiedono in parte nelle condizioni ambientali più favorevoli, ma in misura maggiore nella presenza rilevante di imprese di fornitura dei mezzi e di trasformazione dei prodotti. L'integrazione territoriale consente in misura rilevante quelle economie esterne di cui un processo integrato abbisogna. Ulteriore fenomeno di concentrazione si manifesta nelle aree di pianura con progressivo depopolamento zootecnico delle aree declivi.

Per questi aspetti la realtà italiana è coerente alle tendenze riscontrabili negli altri paesi CEE.

In merito alle strutture produttive il punto centrale riguarda le caratteristiche delle imprese di allevamento le quali influenzano anche le imprese a monte e a valle.

Le aziende agrozootechniche sono ancora numerosissime (circa 400.000) con prevalenza delle classi dimensionali piccole e mediograndi. Le prime costituite da imprese famigliari; le seconde con prevalenza di imprese con salariati. Nella CEE, invece, sono dominanti le aziende di medie dimensioni con imprese famigliari.

I livelli produttivi e di efficienza economica sono relativamente bassi per le imprese del primo gruppo, buoni per le altre.

Le aziende olozootecniche (essenzialmente suinicole e avicole), sebbene statisticamente inflazionate da numerosissime unità complementari ad aziende agricole, sono dominate da aziende di dimensioni medio-alte e alte, gestite da imprese il più delle volte miste di tipo familiare e con salariati. I livelli produttivi e di efficienza sono discreti per il settore suinicolo, buoni per quello avicolo.

Le linee evolutive esprimono una rapida espulsione delle aziende di minori dimensioni e una intensificazione produttiva nelle aziende residue. Sta però di fatto che alla riallocazione delle risorse e alla espansione produttiva si oppongono rilevanti vincoli afferenti alla legislazione sui contratti agrari, alla interpretazione del significato giuridico delle attività zootecniche, al regime creditizio, ad aspetti urbanistici e ambientali (particolarmente condizionanti nei territori ad alta concentrazione animale) e, più recentemente, a vincoli all'espansione produttiva derivanti dalla politica CEE. Quest'ultimo aspetto si è già espresso con l'imposizione di contingentamenti produttivi aziendali (quote di produzione) che nascono dall'esigenza di frenare i surplus comunitari ma che se saranno realizzati in Italia determineranno un pesantissimo aumento del deficit zootecnico.

In connessione con la accennata struttura degli allevamenti anche l'apparato a monte ed a valle è caratterizzato da concentrazione territoriale e da pletoricità d'imprese.

L'esigenza di aumentare i livelli di competitività attraverso economie di scala e razionalizzazione tecnologica organizzativa sta sviluppando rilevanti processi di accorpamento nell'ambito dei quali le imprese cooperative stanno assumendo un ruolo significativo. Nel contempo le interrelazioni fra le imprese industriali e quelle di allevamento si accrescono anche sotto il profilo istituzionale con la diffusione di accordi interprofessionali fino al raggiungimento di forme di integrazione verticale e ortogonale.

Nel segmento della trasformazione e della distribuzione ad essa connessa esistono già significativi esempi di collocazione internazionale con strategie sovranazionali. Questa tendenza prefigura un ruolo insolito per l'Italia. Vale a dire quello di paese trasformatore ed esportatore anche di derrate importate.

5. Prevedibili tendenze

In riferimento al deficit di prodotti di origine animale si possono tentare le seguenti considerazioni.

Assunto che i consumi italiani sono da ritenersi vicini alla saturazione, che quelli dei maggiori partner europei già hanno raggiunto il *plafond*, e

che la domanda extra CEE pure potenzialmente elevata non può esprimersi per motivi di carattere generale, il controllo dell'offerta s'impone nell'ambito della politica comunitaria. L'esuberanza produttiva della CEE indurrà inevitabilmente a ridurre i livelli protezionistici modificando, di fatto, il sistema dei prezzi, e/o imponendo contingentamenti produttivi. In tale scenario la posizione relativa italiana potrebbe peggiorare.

Le condizioni fondamentali affinché ciò non avvenga a nostro parere sono:

a) che non si realizzino condizioni di vincolo alle nostre possibilità di adattamento. Il congelamento della situazione attuale significherebbe una perdita di competitività e, quindi, la recessione del sistema;

b) di conseguenza, nell'ipotesi (assai verosimile) di adozione da parte della CEE di misure drastiche, è importante ottenere l'impegno a che esse siano applicabili solamente se si dovessero superare limiti minimi di autoapprovvigionamento — legati alla dinamica dei consumi — giudicati strategicamente necessari per l'equilibrio economico del settore e più generale del paese;

c) revisione di tutte le normative che costituiscono remora agli adattamenti;

d) politiche creditizie finalizzate al miglioramento dell'efficienza in tutti i segmenti del sistema produttivo;

e) orientamento verso gli indirizzi qualitativamente più consoni all'evoluzione dei consumi interni ed esteri;

f) riequilibrio della situazione economica generale italiana rispetto agli altri paesi CEE soprattutto nei confronti dei livelli inflazionistici.